

Energia, fertilizzanti e sicurezza globale: la crisi invisibile che parte dallo Stretto di Hormuz di Pierangelo Panozzo

Cesare Groppi

1 ora fa



Energia, fertilizzanti e sicurezza globale: la crisi invisibile che parte dallo Stretto di Hormuz

di Pierangelo Panozzo



C'è una linea invisibile che collega il Golfo Persico ai campi coltivati dell'Asia meridionale. Non è una rotta commerciale nel senso classico, né una direttrice militare. È qualcosa di più profondo: è la filiera della sicurezza alimentare globale.

Una recente analisi del Financial Times mette in evidenza un fenomeno che rischia di essere sottovalutato: la chiusura, totale o parziale, di numerosi impianti di produzione di fertilizzanti tra India, Pakistan e Bangladesh. Non si tratta di una crisi industriale locale, ma del primo segnale visibile di una catena di vulnerabilità sistemiche che attraversa energia, agricoltura e geopolitica.

Il nodo è il gas naturale. Senza gas, non si produce ammoniaca. Senza ammoniaca, non si produce urea. E senza questi fertilizzanti azotati, la produttività agricola crolla. È una sequenza lineare, ma con effetti esponenziali.

In questo contesto, lo Stretto di Hormuz assume una centralità strategica assoluta. Da questo passaggio marittimo transita una quota significativa delle forniture energetiche globali. Qualsiasi tensione con l'Iran — che ne controlla uno dei lati — si traduce immediatamente in volatilità dei prezzi, interruzioni logistiche e incertezza per i mercati.

Il risultato è già sotto gli occhi degli analisti: impianti che rallentano o si fermano perché il costo del gas diventa insostenibile o le forniture non sono garantite. Ma ciò che accade a valle è ancora più rilevante. La riduzione della produzione di fertilizzanti si traduce, nel giro di una stagione agricola, in minori rese, aumento dei prezzi alimentari e pressione sociale.

Non è la prima volta che energia e sicurezza alimentare si intrecciano. Dall'attacco agli impianti sauditi di Abqaiq nel 2019 fino alle recenti turbolenze nei mercati energetici, la lezione è sempre la stessa: la vulnerabilità non è settoriale, è sistemica. Tuttavia, la velocità con cui oggi queste dinamiche si propagano è senza precedenti.

Per l'Europa — e per l'Italia in particolare — questa crisi rappresenta un banco di prova strategico. Non solo per le implicazioni dirette sui prezzi e sulle catene di approvvigionamento, ma per la necessità di ripensare le proprie direttrici energetiche e le partnership internazionali. In questo quadro, l'Africa assume un ruolo sempre più centrale. Paesi come la Guinea Equatoriale, ricchi di risorse energetiche e proiettati verso una maggiore stabilità istituzionale, possono diventare attori chiave in una strategia di diversificazione e sicurezza.

La questione non è più se queste crisi si verificheranno, ma con quale frequenza e intensità. Il mondo contemporaneo è caratterizzato da interdipendenze profonde: una tensione in un corridoio marittimo può tradursi in scarsità di cibo a migliaia di chilometri di distanza.

La vera sfida per i decisori politici è anticipare queste connessioni, costruendo sistemi resilienti che integrino sicurezza energetica, sostenibilità agricola e cooperazione internazionale. Perché, nel nuovo equilibrio globale, il controllo delle risorse non si misura più solo in barili o metri cubi, ma nella capacità di garantire stabilità alimentare a intere popolazioni.

E questa, oggi, è forse la forma più concreta di sicurezza.

Pierangelo Panozzo

[CRISI HORMUZ — 1 MARZO 2026](#)
[La chiusura dello Stretto che scuote il mondo di Pierangelo Panozzo](#)

2 Marzo 2026

[Lo Stretto dei Tormenti: Il G7 mobilita le Scorte contro il Ricatto di Hormuz — di Pierangelo Panozzo](#)

10 Marzo 2026

[Lo Stretto di Hormuz e la guerra dei numeri: quando il petrolio diventa arma di Pierangelo Panozzo](#)

3 Marzo 2026

Categorie: [3Parmense](#)

Tag: [energia](#) [geopolitica](#) [HORMUZ](#) [Indi](#) [oriente](#)

Lascia un commento

Parmense.net

Torna in alto

Exit mobile version